

e problemi
STORIA
contemporanei

Censure e discriminazioni



Il fascismo dei “problemi”. L'autorappresentazione del regime nei testi didattici di matematica elementare

di Gianluca Gabrielli

«Quanti anni ha il tuo babbo? Calcola quanti anni aveva quando avvenne la Marcia su Roma» (1934)¹.

Insegno in una scuola elementare. Un anno fa, dovendo proporre il testo del problema per l'esame di quinta, ho presentato pressappoco la seguente situazione: un gruppo di ragazze decideva di acquistare in società un canestro da basket con il prezzo scontato. Il problema è stato prescelto tra quelli proposti, ma in sede di esame le «ragazze» erano diventate «ragazzi». Evidentemente, agli occhi del dirigente scolastico, gli aspetti matematici di questo problema erano in linea con la tradizione, mentre l'immaginario che vi era sotteso creava un certo imbarazzo.

Racconto questo aneddoto perché credo mostri in maniera evidente che la matematica scolastica non è una materia ideologicamente neutra. Anche se nel senso comune si presta facilmente ad una visione assiomatica, in realtà è una disciplina come tutte le altre che nel momento della pratica didattica si carica di una irriducibile dimensione “ideologica”, cioè si fa portatrice, più o meno consapevolmente, di una “particolare visione del mondo”. È partendo da questa constatazione, in sé abbastanza banale, che tre anni fa Maria Guerrini ed io abbiamo iniziato una ricerca sulla dimensione ideologica della matematica scolastica negli anni del fascismo. Ne è uscita una piccola mostra, poco più di venti pannelli, da usare come sussidio didattico interdisciplinare, al confine tra gli spazi della matematica e quelli della ricerca storica².

Tra il 1925 e il 1943 la scuola italiana subì il fenomeno della fascistizzazione, cioè il massiccio ed esplicito processo di strumentalizzazione dell'istituzione scolastica ai fini politici ed ideologici del regime. Le gerarchie fasciste si servirono a questo fine di vari strumenti, dalla trasformazione dell'assetto istituzionale alla creazione delle strutture giovanili, dal disciplinamento degli insegnanti fino – ed è l'aspetto che qui si prende in conside-

¹ C. Finotti, *Esercizi di Aritmetica secondo il programma della II^a classe elementare. Sussidiario per le famiglie*, Mercurio, Rovereto 1934, p. 55.

² G. Gabrielli - M. Guerrini, *I «problemi» del fascismo*, [Castel San Pietro Terme] [1999].

razione – ad una marcata ideologizzazione delle materie di insegnamento nelle scuole elementari. Il processo riguardò principalmente le discipline classicamente deputate alla trasmissione ideologica, letture e storia, ma è riconoscibile anche nelle pagine dedicate alla matematica: in un certo senso il coinvolgimento esplicito di questa materia segnala il raggiungimento dei massimi livelli di intervento, quando ogni attività dello scolaro venne incasellata e punteggiata da esaltazioni del regime.

Il processo iniziò immediatamente, ma si dispiegò lungo tutto il Ventennio. Dapprima, negli anni venti, la riforma della scuola, realizzata da Gentile con accentuazioni autoritarie ed elitarie, fu progressivamente “emendata” da una serie di “ritocchi” che miravano ad accentuarne i caratteri fascisti; nell’istruzione elementare numerosi aspetti didattici innovatori sottesi ai programmi firmati da Lombardo Radice (1923) vennero progressivamente svuotati. In questo contesto operarono le commissioni per l’analisi e l’approvazione dei libri di testo: esse erano state istituite per controllare la coerenza dei libri con lo spirito della riforma, ma divennero presto i primi strumenti di censura e controllo da parte delle gerarchie fasciste. Numerosi membri del Pnf entrarono a far parte di esse e di riflesso i nuovi testi editi accolsero in maniera crescente tra le pagine i principi ispiratori del regime.

Questo fenomeno interessò anche la matematica: è il caso – eclatante – di Sommadossi che mise a punto un curriculum di 4^a e 5^a dove le pagine di aritmetica erano intervallate da disegni e fotografie di Mussolini, degli eroi fascisti dell’aria, della battaglia del grano, del prestito littorio, tentandone una matematizzazione più o meno forzata; ad esempio la fotografia di Mussolini riportava la didascalia: «S.E. Benito Mussolini lavora 16 ore al giorno, per dare agli italiani una Patria ricca, rispettata e temuta»³.

L’adozione del *Libro unico* aprì una seconda fase, approssimativamente dal 1930 al 1935 (ma questa innovazione era già stata ventilata nel 1925 e la fase operativa era iniziata nel 1928). In questo periodo il regime non ritenne più sufficiente agire sui contenuti dei libri scolastici attraverso le commissioni di regime, addomesticando gli scrittori già attivi, censurando quelli meno allineati ed esaltando i più zelanti. I nuovi autori furono scelti direttamente dal ministero e l’unificazione delle proposte didattiche in tutta la penisola assicurò un controllo maggiore dell’immaginario nel quale sarebbero cresciuti scolasticamente i bambini di tutta Italia.

L’elaborazione dell’aritmetica nella prima edizione del *Libro unico* venne affidata a Gaetano Scorza, docente di geometria analitica all’Università di Napoli. La sua firma prestigiosa rappresentò certamente un servizio importante per il regime e contribuì a far accettare questa nuova forzatura totalitaria nella scuola. Nelle pagine a lui dovute però non si trovano cedimenti ideologici di sorta:

³ G. Sommadossi, *Il fascio. Nuovissimo sussidiario Bemporad, Classe V, Aritmetica*, Bemporad, Firenze 1928, p. 100.

egli propose un curriculum fortemente astratto nel quale le esemplificazioni concrete erano rarissime e in cui mancavano le liste di esercizi. D'altra parte, come sa bene ogni insegnante, questa scelta avrebbe implicato l'indispensabile proliferazione degli eserciziari "non di stato", nei quali puntualmente ritroviamo la presenza dei nuclei ideologici di regime. In definitiva si può quindi affermare che per gli anni in cui rimase in adozione il testo firmato da Scorza (1930-1935) la propaganda fascista crebbe rimanendo all'interno dei recinti disciplinari che tradizionalmente le erano congeniali (come letture e storia), e inoltre dilagò al di fuori del *Libro di Stato*, in tutti i "testi ausiliari" il cui uso risultava potenziato dalla assenza di esercitazioni nel libro ufficiale (ci riferiamo non solo agli eserciziari, ma anche ai libri delle vacanze, ai testi a cura dell'Opera nazionale balilla, ecc.).

Con la guerra di conquista dell'Etiopia (1935-36) entriamo in una fase ulteriore: in politica estera furono moltiplicati gli attacchi agli equilibri politici tra le potenze europee mentre all'interno si fece sempre più pressante il tentativo di estendere il controllo capillare e l'omologazione delle masse. Si assistette così alla crescita della pressione propagandistica in ogni aspetto della vita pubblica. Nel 1934 furono varati nuovi programmi per la scuola elementare che mettevano definitivamente in soffitta l'esperienza di Lombardo Radice e richiamavano esplicitamente il fascismo come ispiratore della pratica scolastica; in relazione ad essi furono riscritti anche i libri di testo i cui autori furono scelti sulla base di un concorso che richiedeva che le materie trattate avessero «piena aderenza allo spirito fascista». L'ambito aritmetico fu affidato a Maria Mascalchi, professoressa al liceo "D'Azeglio" di Torino e nipote dell'accademico d'Italia Francesco Severi. Il suo testo rappresentò il vero momento di rottura di ogni argine tradizionale tra materie ideologiche e non: le sue pagine sono ad alta densità ideologica e i problemi diventano occasioni per celebrare il regime e le sue "conquiste" militari e sociali; le dimostrazioni matematiche si popolano di balilla e piccole italiane; i riferimenti al bellicismo e ai modelli di vita imposti nelle strutture educative paramilitari sono continui. Ecco come viene presentata la proprietà commutativa della moltiplicazione: «Se ho 3 file di 4 Balilla, ho Balilla $3 \times 4 =$ Balilla 12. Al comando *front a destra* i 12 Balilla si dispongono in 4 file di 3, cioè divengono Balilla 3×4 ».

La svolta rappresentò un punto di non ritorno. Alcuni anni più tardi, a seconda guerra mondiale iniziata, la nuova versione dei testi riconfermerà questo coinvolgimento attivo dell'aritmetica nella propaganda di stato. I nuovi autori, nomi presenti anche nel panorama culturale del dopoguerra, furono Ezio Bonomi (3^a), Armando Armando (4^a) e Carmelo Cottone (5^a). Solamente con la caduta del fascismo e con la liberazione fu avviata la defascistizzazione dei libri di testo che avrebbe tolto dalla circolazione gli aspetti più evidenti di questo "abuso politico" dell'aritmetica.

Una volta raccolti i documenti di questa storia molto particolare, abbiamo

deciso di organizzarne la lettura secondo tre direttrici: storica, tematica e "matematica".

La prima, quella storica, ripercorre le tappe della progressiva ideologizzazione, come è stata esposta qui sopra. Questo aspetto è decisamente il meno adatto ad una didattica non specialistica e mira solamente a dare conto del lavoro storiografico di scavo e confronto con la bibliografia esistente sull'argomento.

La seconda linea è certamente la più stimolante per l'uso didattico: dal *corpus* degli esercizi raccolti abbiamo individuato i temi più caratterizzanti della propaganda fascista: il mito del duce, il mito di Roma, le colonie, l'esaltazione dell'intervento sociale del regime, i richiami continui all'azione dell'Opera nazionale balilla, il bellicismo, la battaglia del grano, l'autarchia. In pratica, anche prescindendo dalle altre materie, è stato possibile ricostruire una visione abbastanza completa dell'immaginario imposto dal regime, una sorta di "sfondo integratore" totalizzante nel quale dovevano muoversi le menti dei bambini. Non che scomparissero le rappresentazioni infantili, agricole, familiari e commerciali che avevano caratterizzato fino ad allora i problemi di matematica, ma ognuna di esse diveniva accessoria, mentre la rappresentazione di fondo rimaneva quella fascista.

La terza linea, quella matematica, è indirizzata soprattutto agli studenti degli istituti superiori e propone una riflessione sui meccanismi attraverso i quali l'ideologia fascista penetrava nella didattica: dalla semplice giustapposizione di problemi e motti mussoliniani fino all'inserimento di elementi semplificati di una teoria politica all'interno dei testi dei problemi.

Abbiamo poi deciso di non commentare uno per uno i documenti esposti e ci siamo limitati ad introdurre le sezioni. È stato possibile operare questa scelta per la qualità elementare dei documenti ed è stata dettata dalla volontà di privilegiare lo studente attivo a scapito del fruitore passivo. Infatti uno dei maggiori ostacoli da superare insegnando storia è proprio quello della motivazione. Risolvere questo problema è molto difficile, quantunque alcune strategie mantengano la loro efficacia.

Ad esempio, un quattordicenne difficilmente si interessa spontaneamente alla politica del fascismo, mentre è più facile che sia curioso di conoscere quali testi o problemi scolastici impegnavano un suo coetaneo negli anni trenta. La scelta di usare i materiali didattici del passato aveva questo significato: tentare di attivare una parte dell'interesse facendo leva su fonti storiche collegate al vissuto dello studente, per il quale nulla è più familiare di un compito scolastico. Una volta scelto questo registro documentario "a misura di scolaro", diveniva possibile mettere in campo la seconda strategia che consiste nell'investire il visitatore dell'onere dell'interpretazione. Così l'intervento di chi aveva preparato la mostra o dell'insegnante è rimasto volutamente limitato all'inquadramento generale e ad alcune esemplificazioni; dopo di ciò i gruppi di ragazzi e ragazze erano posti di fronte alla raccolta organizzata di fonti, come se si trattasse di una

"rassegna di enigmi" nella quale ogni studente avrebbe messo alla prova la propria capacità di cogliere la carica propagandistica nell'esercizio matematico e avrebbe verificato la propria capacità investigativa nello smascherare il fine politico dietro la facciata didattica.

Non tutto, ovviamente, è filato liscio. All'atto pratico sono emersi alcuni problemi che è utile segnalare. La maggiore fonte di fraintendimenti è legata al carattere autorappresentativo di queste fonti, quello che è stato significativamente sintetizzato da un ragazzo di quinta elementare come «il fascismo fa la pubblicità a se stesso». In ognuna di queste fonti è infatti nascosto un inganno, un messaggio che non ha necessariamente a che fare con la realtà ma con la volontà di persuadere. È un "monumento", più che un "documento", per riprendere una distinzione classica che, almeno nella didattica, è importante mantenere. In più, questo tentativo di persuasione avviene in un contesto in cui è represso ogni pensiero critico (e qui si interrompe l'utile parallelo con la pubblicità). Ma, per una ragazza di quinta elementare o per un adolescente di terza media, tenere conto di questi aspetti non è cosa semplice.

In alcuni casi gli studenti cadono nelle trappole sottese al "contratto didattico", cioè a quell'accordo implicito che guida silenziosamente molti comportamenti scolastici stereotipati. I più piccoli o distratti, alla consegna di commentare alcuni di questi problemi, rispondono risolvendoli sul piano matematico (anche se l'insegnante è di storia e il foglio è a righe). Altri cadono in un tranello più sottile e considerano "reale" il messaggio contenuto nei testi. Così il numero di tesserati delle organizzazioni giovanili fasciste, ostentato in decine di tabelle sui *Numeri oltre il 1.000*, viene considerato come informazione attendibile per comprendere il consenso giovanile ottenuto dal fascismo, facendo cadere lo studente di oggi nello stesso tranello teso ai suoi coetanei di allora. È infatti interessante notare come l'oggettività legata ai calcoli e alle grandezze matematiche si riverberi impropriamente anche sui contenuti delle tabelle o dei problemi, donando loro una sorta di falsa (o comunque di inverificabile) patente di esattezza.

Sono rischi che abbiamo accettato di correre. Crediamo non si debba temere né il contatto diretto con le fonti storiche, né gli errori che da tale contatto possono scaturire. Da questo rapporto ravvicinato scaturiscono anche le comprensioni più fondate, o gli imbarazzi e le incomprensioni più feconde, come quelli che ci ha segnalato un bambino di 10 anni di fronte ad un esercizio che ostentava il numero dei caduti fascisti nella guerra di Spagna: «Non capisco come Mussolini può pensare di farsi pubblicità mostrando il numero dei morti». In quella difficoltà a comprendere stava tutta la distanza di valori tra il nostro presente e il passato fascista.